

Genova contro i terroristi Ma i giovani dove sono?

- **In tremila in corteo**
Ma tutti già nati quando Guido Rossa fu ucciso...
- **Rosy Bindi:** «Sta a noi far capire che la violenza è sempre in agguato»

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A GENOVA

Quando anche il disco di Mozart non gira più e piazza De Ferrari si svuota, Stefano Busi prova a darsi una spiegazione: «Forse è perché la manifestazione è stata organizzata da soggetti che hanno scarsa presa sui giovani». Forse ha ragione lui, studente 27enne di Scienze politiche e attivista di Libera: sarà per questo che ieri a Genova a dire "no" al terrorismo c'erano sì tremila persone, ma la maggior parte era già nata (qualcuno anche un po' cresciuto) quando quaranta anni fa su questa stessa piazza si manifestava sdegno contro l'uccisione di Guido Rossa. Eppure è proprio alle nuove generazioni che si rivolge il discorso conclusivo di Rosy Bindi, e non solo il suo. «Sta a noi comunicare ai giovani che la violenza non si elimina una volta per tutte», dice la vicepresidente del Senato. Guai ad abbassare la guardia, avverte: «Non c'è mai un popolo o una generazione che si possa sentire immune» dalla prepotenza e dalla violenza. La stessa violenza che «ancora un volta ha colpito questa città, che pure ha pagato negli anni un prezzo altissimo» al terrorismo.

Il riferimento è ovviamente all'attentato che dieci giorni fa ha colpito Roberto Adinolfi, amministratore delegato dell'Ansaldo Nucleare, azienda del gruppo Finmeccanica. L'agguato, rivendicato da una cellula aderente alla Federazione anarchica informale, si è scontrato con l'immediato rifiuto della città, delle sue istituzioni. Comune, Regione e Provincia, hanno organizzato la manifesta-

...

Don Molinari, il prete operaio: «Oggi per sapere del G8 o Piazza Fontana si deve andare al cinema»

...

Stefano, 24 anni: «Ma la nostra non è una generazione che fugge dall'impegno»



La manifestazione contro il terrorismo a Genova FOTO LUCA ZENARO/ANSA

zione di ieri. I sindacati, Cgil, Cisl e Uil, si sono uniti, raggiungendo piazza De Ferrari con un mini corteo partito da largo XII ottobre, la piazzetta che ospita il monumento dedicato a Guido Rossa, unico operaio e sindacalista ucciso dalle Br. In corteo c'era anche la figlia, Sabina, deputata del Pd. C'era Sergio Cofferati, il governatore Burlando, la sindaca uscente Marta Vincenzi e il candidato a sostituirla per il centrosinistra, Marco Doria. E ovviamente i segretari dei sindacati. Ancora ieri, come appena dopo l'arrivo della rivendicazione dell'attentato a Adinolfi, gli operai e i tecnici del gruppo Finmeccanica hanno scioperato un'ora per tenere delle assemblee negli stabilimenti e per esprimere la loro solidarietà al manager ferito.

Sul palco, ad aprire il giro degli interventi don Molinari, «cappellano di fabbrica», una figura tutta genovese, nata per volere dello storico cardinale Siri. Poi è toccato al sindaco Vincenzi «abbracciare Roberto Adinolfi e tutti i lavoratori Ansaldo» a nome della città e ricordare che forse la politica e le istituzioni hanno qualche responsabilità «se i 18enni di oggi devono andare al cinema per sapere cosa è successo a piazza Fontana o al G8 di Genova». In particolare se «non possono leggere gli atti della commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti di Genova perché qualcuno non ha voluto». Comosso, dopo la Vincenzi, è salito sul palco Massimo Coco, figlio del procuratore generale di Genova ucciso dalle Brigate Rosse nel 1976 e presidente dell'associazione italiana vittime del terrorismo. «Ho visto questa piazza gremita e silenziosa puntarmi gli occhi addosso il giorno della morte di mio padre - ha detto - Non credevo che quel silenzio vivo mi facesse riprovare quelle emozioni dopo 36 an-

ni». Quindi Coco ha letto i nomi di alcune delle vittime del terrorismo, per poi passare il microfono ai delegati di Ansaldo e Fincantieri - che assicurano che «il sindacato ha già sconfitto il terrorismo, aspettiamo Adinolfi in azienda» - al presidente della Confindustria cittadina, Giovanni Calvini, al vicepresidente del Consiglio regionale, Luigi Morgillo e al senatore Claudio Gustavino. Ha chiuso Rosy Bindi. «L'attentato a Adinolfi non va sottovalutato - ha esordito - ma la reazione della Ansaldo e di questa piazza è la prova che la democrazia è l'unica risposta. L'Italia ha già sconfitto il terrorismo, l'ha fatto con la Costituzione in mano e senza mai sospendere i diritti dei cittadini». Quindi, pensando alle polemiche legate al Tav, ha aggiunto: «È questa la strada da seguire. Non bisogna mai omologare alla violenza terroristica le forme di dissenso spontaneo disseminate nel Paese, anche se non ci piacciono».

POCHI UNDER30 IN PIAZZA

Ad ascoltarla circa tremila persone. In mezzo a tutte quelle facce, però, gli under 30 si contavano facilmente. Erano talmente pochi che, girando a caso tra la folla non è stato difficile imbattersi in Chiara, 19enne studente di Economia. È la nipote di Carlo Castellano, l'ex manager dell'Ansaldo, gambizzato nel 1979: «Quando abbiamo saputo della notizia di Adinolfi - racconta - a casa è tornata un po' di paura. La mia famiglia ha vissuto molto male quegli anni e l'episodio che ha coinvolto mio nonno. Credo che sia questo il motivo per cui ho dovuto insistere molto in questi anni per sapere cos'era successo a mio nonno». In generale però «credo a noi giovani sia stato raccontato poco di quegli anni». È la stessa impressione che ha Stefano, 24 anni, studente di giurisprudenza. È in piazza con gli il gruppo dei Giovani Democratici. «Forse chi non ha vissuto quegli anni non ha sviluppato un sentimento di partecipazione verso manifestazioni di questo tipo. Non vorrei però che si pensasse che la nostra generazione è disimpegnata. Pensa al G8, ai referendum i giovani che a Milano si sono impegnati per sostenere la candidatura del sindaco Pisapia. Anche noi abbiamo le nostre responsabilità: siamo noi che dobbiamo appropriarci della memoria».

CALABRESI, QUARANT'ANNI DOPO

Milano ricorda il commissario e Pino Pinelli

Nel giorno della commemorazione del quarantennale dell'omicidio di Luigi Calabresi il questore di Milano, Alessandro Marangoni, usa parole di riconciliazione e parla di «un momento di riflessione sulla morte di Giuseppe Pinelli», l'anarchico illegalmente fermato e morto cadendo da una finestra alla Questura di Milano il 16 dicembre 1969, dopo la strage di Piazza Fontana. «C'è stata da tempo una stretta di mano tra la vedova di Calabresi e la moglie di Pinelli - ha aggiunto il questore - e credo possa essere il tempo di una riflessione che serva a creare un ancor miglior clima di riconciliazione». Non è escluso che proprio in Questura venga

dedicata una lapide al ricordo di Pinelli. Proprio ieri a Milano ci sono diverse cerimonie per ricordare il commissario ucciso quarant'anni fa, alla presenza dei familiari di Calabresi e delle autorità della città. Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha parlato di «una giornata importante». Per Mario Calabresi, figlio di Luigi, «È tempo di aprire gli archivi di Stato, di avere la verità» «In questi anni - ha aggiunto Mario Calabresi - è stato fatto molto per la memoria delle vittime del terrorismo ma occorre fare un passo avanti. Apprezzo molto il lavoro fatto dal presidente della Repubblica Napolitano, ma bisogna cercare la verità».

L'allerta del Viminale: «14mila obiettivi a rischio»

- **Le misure:** «Razionalizzazione delle risorse e più intelligence»
- **Cancellieri:** la coperta è corta

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Ridefinizione degli obiettivi sensibili, un più razionale impiego dei militari, e una intensificazione dell'azione di intelligence. È dal Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, svoltosi ieri al Viminale, che sono arrivati i nuovi input all'azione di contrasto al terrorismo, «rilanciato» dall'agguato all'ad di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi, e dalle successive minacce firmate Federazione anarchica informale. La riunione, presieduta dal

ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri e aperta ai vertici delle forze dell'ordine e dei servizi di informazione, ha definito i nuovi numeri e le strategie dell'apparato di prevenzione. Gli obiettivi giudicati a rischio e sottoposti a vigilanza da parte delle forze di polizia sono oltre 14mila, «con l'impiego di circa 18.000 unità correlate alle diverse tipologie di vigilanza fisse, dinamiche e radiocollegate». Oltre 550 le persone sottoposte a scorta o a tutela, con servizi che impegnano oltre 2mila operatori. Da «rimodulare» il piano di impiego dei militari nel controllo degli

obiettivi a rischio sulla base delle indicazioni fornite dai prefetti: fermo restando il contingente di 4.250 unità delle forze armate impegnate nell'operazione «Strade sicure» «saranno utilizzati maggiori unità di militari necessarie a soddisfare le esigenze segnalate dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza» mentre continuerà ad essere assicurata «l'attività di perlustrazione e pattugliamento congiunto alle forze di polizia».

Dal vertice è giunta anche la raccomandazione ad approfondire l'azione di intelligence e le investigazioni preventive «allo scopo di neutralizzare i rischi di eventuali atti eversivi che possano alimentare momenti di tensione». Nel complesso, e «sulla base di un'approfondita analisi della situazione

e delle valutazioni compiute», il ministro Cancellieri ha confermato l'esigenza di «mantenere alto il livello di attenzione e di vigilanza». Per poi assicurare che la carenza di risorse non inciderà in alcun modo nella lotta al terrorismo, così come in quella alla mafia: «I fronti aperti sono tanti - ha spiegato il ministro - il momento è molto complesso e delicato ma non ci sarà nessun cedimento. La coperta è stretta ma si allarga se necessario e il ministero dell'Interno farà fino in fondo il suo dovere».

Un'apposita direttiva sarà poi inviata ai prefetti per invitarli ad un «attento monitoraggio sugli episodi di di tensioni sociali connessi alla crisi nel mondo del lavoro che si stanno registrando in questo particolare momento». Infi-

ne, una particolare attenzione è stata rivolta alla attività del personale dei settori della Pubblica amministrazione (da Equitalia all'Agenzia delle entrate) che sono oggetto di contestazione anche violenta.

Di lotta all'eversione, da Tunisi, intervenendo all'assemblea nazionale costituente, è tornato a parlare anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sottolineando come la nostra Costituzione sia stata capace di «presiedere nel corso dei decenni alle continue e profonde trasformazioni economiche, sociali, culturali, amministrative del Paese, preservando i beni supremi della libertà e della democrazia anche nei momenti più aspri di lotta politica e infine di fronte alla sfida mortale del terrorismo interno».